
« s l'è nôt a's farà dé »

Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Stiera

Aprile 2005
Anno 4 n. 13

Foglio informativo aperiodico del
Centro Culturale Porta Stiera
Via San Felice n. 64 - 40122 Bologna
www.portastiera.it
e-mail: portastiera@portastiera.it

Sommario

Bologna e dintorni: Elezioni regionali

Roma e dintorni: Riforme costituzionali

Grazie Papa

Porta Stiera e dintorni: Bologna: la partecipazione, il sindaco

Comitato di redazione

Fausto Bassini, Paolo Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Marta Gualandi, Gianni Malaguti, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Maria Stignani, Michele Talamo, Fabio Tura, Claudio Ventura

Bologna e dintorni

Le elezioni regionali hanno visto la vittoria del centro sinistra. Siamo convinti che ciò imponga al centro sinistra stesso di candidarsi al governo nazionale evitando il rischio di aumentare il già eccessivo livello di personalizzazione della politica; predisponendo un programma realmente alternativo al modello della CdL.

Un programma fondato sulla difesa della Costituzione vigente; sul rilancio non immaginifico dell'economia, sulla tutela dei più deboli.

Noi, per parte nostra, alla vigilia delle elezioni regionali, abbiamo inviato alle forze politiche del centro sinistra il "contributo" che abbiamo prodotto insieme alla associazione " Agire

politicamente" e ad alcuni circoli ACLI della città e che qui di seguito pubblichiamo.

Nel 1921 Luigi Sturzo definiva la regione come ente unitario, cioè elettivo-rappresentativo che esprime gli "interessi collettivi" del territorio e dotato di poteri di autogoverno.

Nel sistema delle autonomie locali, che unisce le comunità politiche più vicine ai cittadini, oltre alle specifiche funzioni amministrative ed all'autonomia finanziaria che la accomuna ai Comuni ed alle Province, la Regione ha, infatti, la potestà legislativa che la contraddistingue e che le attribuisce una funzione di riferimento che esige scelte di

linee politiche chiare e capacità di dar loro efficace attuazione: è, quindi, alla qualità della proposta politica ed alla capacità di governo sulla base di tale proposta, non ad altri elementi, che deve riferirsi la nostra scelta elettorale.

Ed è proprio in ordine a questa politica che vorremmo evidenziare, a titolo emblematico, alcuni elementi che dovrebbero caratterizzare il governo della nostra Regione nei prossimi anni, nella costante prospettiva della centralità della persona e di un suo autentico sviluppo integrale.

Innanzitutto ci pare di dover evidenziare l'esigenza di una condivisione più diffusa delle realtà e dei problemi del territorio e, quindi, degli obiettivi da perseguire, una condivisione che porti a forme di più concreta ed effettiva solidarietà che coinvolgano i cittadini: questo ci pare indispensabile in un tempo in cui la mobilità e le comunicazioni hanno attenuato, se non eliminato, in molti casi, i confini fra province e comuni della regione.

E' a questo fine che la Regione riteniamo debba dare impulso e caratterizzazione alla sua funzione nell'ambito del sistema delle autonomie locali del territorio regionale: si tratta di qualificare ulteriormente l'impegno nella promozione dell'esercizio associato delle funzioni degli enti locali per uno sviluppo complementare e a rete.

E in questo contesto, si tratta anche, a nostro parere, di attivare politiche capaci di superare persistenti contraddizioni fra zone ad alto tasso di attività e di sviluppo, e zone che, pur vicine o limitrofe a queste, non vengono coinvolte nella fruizione dello sviluppo, anzi spesso soffrono di un abbandono cui si aggiunge uno squilibrio territoriale anche geografico, idrogeologico, nelle vie di comunicazione e mobilità. A puro titolo di esempio basti pensare a tante zone dell'Appennino emiliano e dell'entroterra della riviera romagnola.

Così come, sempre in questo ambito, occorre mettere in sinergia positiva i fattori di sviluppo presenti sul territorio per dare a tale sviluppo una dimensione più ampia e fruibile (a titolo di esempio basti pensare al territorio del delta del PO dove nel raggio di pochi chilometri si concentrano: un ambiente unico dal punto di vista naturalistico, centri urbani monumentali e siti storico artistici, Università, un turismo il cui sviluppo va reso compatibile con l'ambiente, una diffusa presenza di attività produttive nei comparti dell'agro alimentare e dell'artigianato).

Si tratta di progettare un riequilibrio del territorio che sia soprattutto un riequilibrio sociale.

In ordine a ciò, ma anche e soprattutto per dare senso concreto alla "vocazione" dell'Emilia Romagna di essere snodo naturale per il territorio di uomini, idee, merci, risorse fra nord e sud e fra est ed ovest europeo (e non solo) è necessario procedere alla realizzazione del sistema fieristico regionale e del sistema aeroportuale regionale, con le conseguenti infrastrutture.

Al fine di evitare il rischio che proprio a seguito della sua "vocazione naturale", la nostra regione si trasformi in mero luogo di transito e utilizzazione a scapito della sua identità e di quella delle comunità che vivono in essa, occorre creare luoghi ed occasioni più frequenti di incontro e di consultazione fra associazioni di categoria, sindacati ed anche associazioni di cittadini, come peraltro esplicitamente prevede, con un'ampia accezione, il nuovo Statuto regionale nello spirito di una partecipazione che la nostra democrazia deve realizzare a tutti i livelli.

A proposito, in particolare, delle associazioni, lo Statuto assegna, infatti, alla Regione il compito positivo di valorizzazione come forma di autotutela e di rappresentanza dei cittadini, prevedendo anche la loro partecipazione al procedimento legislativo ed alla definizione degli indirizzi politico-programmatici più generali.

Un nodo importante, da affrontare con mentalità e modalità nuove, ci pare quello del lavoro. Il fatto che la nostra regione sia quella in cui è occupata la percentuale più alta di donne, riteniamo renda evidente lo stretto collegamento fra il tema del lavoro e quello della famiglia: si tratta di assumere la famiglia come soggetto della vita sociale e di garantirle, come afferma l'art. 9 dello Statuto regionale, le condizioni indispensabili al pieno ed efficace svolgimento delle sue funzioni che condizionano anche il lavoro e, quindi, lo sviluppo della regione.

Una politica che voglia sostenere e promuovere il sistema produttivo regionale, fatto prevalentemente di piccole imprese, non può prescindere dalle condizioni in cui i protagonisti del sistema vivono ed agiscono e, quindi, dalla rete di servizi alla persona ed alla famiglia.

A questo proposito, occorre uscire da una visione della società come somma di individui e riconsiderare il sistema dei servizi alla persona innanzitutto come servizi alla famiglia dove vivono i soggetti deboli – bambini, anziani, handicappati...- e dove

emergono gli aspetti problematici e le emergenze che queste realtà provocano.

Va da sé che questa interpretazione propone l'adozione di una ampia gamma di interventi che chiamano in causa le politiche formative, le reali possibilità di alternanza fra lavoro di cura e lavoro aziendale, gli "orari delle città", l'attivazione di una sussidiarietà che non sia derivata da una rozza interpretazione che tende a depotenziare il ruolo del "pubblico" a favore di un privato di mercato spesso mistificato dall'aggettivo sociale; ma, al contrario, aumenti l'efficacia delle funzioni di indirizzo, regolamentazione e verifica da parte del pubblico potere. Nella nostra regione esistono le condizioni per realizzare il passaggio necessario dallo "stato sociale" alla "società sociale", occorre una politica forte, capace di valorizzare le energie presenti e diffuse nella società regionale, nel volontariato cattolico e laico, nella cooperazione, nell'associazionismo, nei corpi intermedi, come nelle famiglie.

Il sistema produttivo emiliano-romagnolo è prevalentemente costituito da piccole e piccolissime imprese: a nostro parere occorre uscire da un dualismo ideologizzante per il quale " il piccolo è bello" o, al contrario, " il piccolo va aiutato a diventare grande". Oggi questo sistema produttivo soffre l'assenza di una politica industriale a livello nazionale, assenza resa ancor più dannosa in quanto surrogata da rozzi tentativi di promuovere la crescita dimensionale delle aziende attraverso un attacco ai diritti dei lavoratori (vedi la grottesca vicenda dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) e sconta altresì una certa inerzia delle istituzioni a livello locale.

A nostro avviso si tratta di agire su entrambi i fronti della dimensione di impresa, sia favorendo lo sviluppo dimensionale, sia creando le condizioni perché nasca una vera rete delle piccole imprese, che possa collocarsi nel "mercato mondiale" come rete di imprese in quanto tale, probabilmente andando oltre la dimensione dei distretti.

In tutto ciò occorre tenere in particolare considerazione politica la possibilità di fare finalmente sistema dei centri del sapere presenti in regione, dalle Università, al CNR, all'ENEA; e questo sistema del sapere va messo in modo strutturato in rapporto stretto con il sistema delle imprese.

E' proprio da questo sistema che può nascere la possibilità di una formazione appropriata, di ricerca, sperimentazione,

innovazione e, quindi, delle scelte di qualità che devono caratterizzare la produzione di cui la regione è capace e che costituiscono la più appropriata risposta ai problemi posti dalla concorrenza, soprattutto, dei grandi paesi asiatici.

Sempre a proposito del sistema produttivo vogliamo evidenziare che, fra le condizioni per intraprendere, un ruolo rilevante è rappresentato dalla possibilità di accedere al credito a condizioni proporzionate alla dimensione delle imprese ed alle loro prospettive: a questo proposito ci preoccupa, da una parte, l'alta pratica dell'usura presente nella nostra regione e, dall'altra, la situazione del sistema creditizio regionale che, accanto alle banche di più grandi dimensioni con i centri di decisione lontani dal territorio regionale, vede, tuttavia, la presenza di una rete di banche locali che, a nostro parere, deve essere sostenuta e posta in grado di servire il sistema produttivo nella più ampia accezione – impresa, lavoro, famiglia - che gli abbiamo riconosciuto.

Queste scelte, fra le altre, possono dare alla politica regionale una caratterizzazione che non si identifichi né nel semplice assistenzialismo, né, d'altra parte, nell'abbandono alle logiche del libero mercato che non garantiscono condizioni di uguaglianza per i cittadini e rendono problematica ogni politica di effettiva solidarietà.

Di queste politiche riteniamo possa farsi garante il centrosinistra - senz'altro in misura più affidabile rispetto alle componenti del centro destra, sia per la loro disomogeneità che per l'ispirazione prevalente che le caratterizza - per una riaffermazione dei valori del personalismo, del solidarismo e delle autonomie locali nell'unità nazionale, contenuti nella nostra carta costituzionale.

Con questa scelta intendiamo essere fedeli ai valori di cui l'esperienza dei cattolici democratici si fa portatrice, sapendo che il voto elettorale non esaurisce il compito dei cittadini ma che, ***in una corretta e piena interpretazione della democrazia partecipativa, dobbiamo sentirci impegnati a far emergere, nella vita sociale e politica della nostra regione, l'effettiva concretezza dell'ispirazione cristiana, al di là di ogni formale enunciazione nei documenti ufficiali e negli statuti.***

***Agire Politicamente
Circoli ACLI
Porta Stiera***

Grazie Papa

**Quando si saranno definitivamente spente luci e clamori del circo mediatico,
quando sarà finito l'ineffabile tentativo di misurare con indici umani finitissimi e limitatissimi
la dimensione provvidenziale in cui agisce nella storia un Papa,
quando avremo finito di ridurre la storia a cronaca,
quando avremo finito di ridurre l'etica al nostro egoismo, e le tragedie planetarie causate
dalle ingiustizie e dallo sfruttamento dei poveri da parte dei ricchi, come conseguenza di
"rigidità dottrinarie",
quando avremo finito di ridurre la nostra persona, il nostro essere parte dell'umanità, al
nostro io,
quando il ricordo condivisivo farà memoria capace di plasmare il nostro agire....
allora, forse, sarà possibile capire la vera "grandezza" di Giovanni Paolo II°.
Con la Sua vita ha testimoniato che:**

*".....il senso più profondo della storia va oltre la storia e trova la sua piena spiegazione in Cristo,
Dio-uomo. La speranza cristiana si proietta oltre il limite del tempo. Il regno di Dio si innesta e si
sviluppa nella storia dell'uomo, ma la sua meta è la vita futura. L'umanità è chiamata ad
avanzare oltre il confine della morte, anzi oltre lo stesso succedersi dei secoli, verso l'approdo
definitivo dell'eternità, accanto al Cristo glorioso, nella comunità trinitaria."*

(Giovanni Paolo II°: Memoria e Identità - ed. Rizzoli)

**Con la Sua morte ha confermato la forza della Fede, ha dato ulteriore certezza alla Speranza,
ha dilatato oltre i confini dell'adesione religiosa la misura della Carità.
Con l'immagine del Papa sofferente, visitatore di tutti coloro che nel mondo pregano un Dio,
qualunque esso sia, ci ha dato la forza di una nuova spiritualità lontana da ogni integralismo.
Vorremmo che tutto ciò ci aiutasse a pensare la vita come un viaggio avventuroso dello
spirito, non condizionato dalle nevrosi del potere, del successo, della ricchezza, della eterna
giovinezza.
Una vita da spendere con il coraggio di uscire da noi stessi per incontrare l'altro, di
moltiplicare il nostro io, per irrigare il deserto morale del nostro tempo e risvegliare i sogni
ibernati.
Grazie Papa.**

..... Così stando le cose l'Italia, salvo la condizione risolutiva che sta nelle mani del popolo sovrano (referendum ndr), potenzialmente cesserà di essere una Repubblica parlamentare di democrazia rappresentativa, per essere ridisegnata nelle forme di un regime del Primo Ministro, come i costituzionalisti fascisti definivano il regime instaurato da Mussolini a partire dal 1924.

Il Parlamento sarà espropriato dei suoi poteri, essendo reciso il rapporto di fiducia da cui oggi dipende la legittimità del governo, e sarà privato della sua funzione rappresentativa, che sarà tutta concentrata nel Primo Ministro che da solo dovrà in se stesso mediare ed esprimere l'intero pluralismo sociale.

L'ideologia è quella dell'investitura elettorale che, senza il filtro della scelta del Presidente della Repubblica (ridotto a un ruolo liturgico) e della fiducia parlamentare, direttamente abilita il Primo Ministro a governare e ne garantisce l'inamovibilità. Ma il mandato popolare, enfatizzato per quanto riguarda il Primo Ministro, non conta nulla per i parlamentari, che in ogni momento egli può mandare a casa, sciogliendo la Camera, sotto la sua "esclusiva responsabilità", quando essa non goda più la sua fiducia o per qualsiasi altro motivo di utilità politica. E quando fosse la maggioranza a non avere più fiducia nel suo Primo Ministro, non potrebbe mandare a casa lui senza andare a casa anche lei, con tutta la Camera che sarebbe automaticamente sciolta, salvo che la stessa maggioranza tutta intera e senza ribaltoni per infiltrazioni del nemico, riuscisse a nominarne un altro.

Il Parlamento subisce una doppia disintegrazione. La prima sta nella divisione tra Senato e Camera, avviati verso due destini istituzionali diversi; il Senato perde la sua funzione politica e legislativa generale, non si occupa del governo ma delle regioni, e deve muoversi in un groviglio di competenze così complicato, tra Stato e regioni, tra Camera e Senato, commissioni bicamerali e comitati paritetici, col solito Primo Ministro che gli può togliere una legge in esame e passarla alla Camera, che sarà impossibile uscirne, così che ben più che dirsi Senato "federale", dovrebbe chiamarsi Senato degli sfasci.

La seconda disintegrazione avviene all'interno della Camera, per la divisione anche istituzionale tra maggioranza e opposizione, che vengono a costituire due corpi o corporazioni separati, con diversi statuti e diversi poteri, che vengono distinti perfino nel nome, che per la maggioranza e il governo vengono definiti come "prerogative", e per le opposizioni "diritti"; ma tali diritti si riducono sostanzialmente a un diritto di tribuna, parlare ma non contare, come quegli invasati che liberamente possono parlare allo "speaker's corner" su una panchina dello Hide Park. Tanto non contano i parlamentari delle opposizioni che, se presi da un raptus di buonismo votassero contro una mozione di sfiducia al governo, il loro voto non sarebbe contato nella formazione della maggioranza della Camera, che dovrebbe essere costituita dai soli deputati della coalizione che ha vinto le elezioni, né tanto meno potrebbero concorrere alla indicazione di un altro Primo Ministro. A questo punto non c'è alcun bisogno che i deputati delle opposizioni siedano nella stessa aula, perché né gli uffici li contano nel computo dei voti né i deputati della maggioranza hanno alcun motivo ragionevole per starli ad ascoltare. Possono benissimo andarsene a parlare altrove: l'Aventino è istituzionalizzato e sta in Costituzione. Sicché formata da questi due corpi o "Stati" separati, la Camera ben potrà dirsi la Camera delle corporazioni.....

E c'è una domanda inquietante: perché Berlusconi scrive e licenzia una Carta che dà al Primo Ministro tutti i poteri e toglie all'opposizione ogni potere, quando ci sono delle elezioni in cui potrebbe perdere la maggioranza? Nessuno fa un regime per gli altri (tanto più se dice che porteranno povertà terrore e morte); chi ha fatto un regime lo ha fatto sempre per sé. Come Berlusconi pensa di essersi assicurato contro questo rischio?

Il peggio è che tutto questo avviene senza che nessuno lo sappia o mostri di allarmarsi; tutto il processo di sovvertimento costituzionale si è svolto in questi mesi senza che alcuna notizia ne trapelasse sui mezzi di informazione, e quando se ne è fatto cenno si è sempre e semplicemente fatto intendere che si trattasse di una riformetta di Bossi, di devolution e di federalismo.

Porta Stiera e dintorni Bologna: la partecipazione e il sindaco.

Ripeteremo spesso questo titolo, perché ci sembra emblematico di come intendiamo il ruolo dei cittadini non semplici amministrati, ma attivi soggetti nella gestione della cosa pubblica.

Per ora ci limitiamo ad una sorta di indice dei capitoli che riprenderemo.

Premesso che abbiamo sempre avuto una forte idiosincrasia per le parole magiche, cioè quelle parole cui si attribuisce la facoltà di realizzare cose concrete con la loro semplice evocazione.

Fra queste parole ci sono sicuramente partecipazione, decentramento, quartieri e altre ancora.

Una delle critiche più frequenti che si sentono fare al sindaco della nostra città è quella che grosso modo suona così:

“durante la campagna elettorale ha speso continuamente la propria volontà di realizzare una amministrazione fondata sulla valorizzazione di molteplici forme e livelli di partecipazione, oggi di questa partecipazione non si vede alcun segno efficace”.

Per parte nostra abbiamo sempre sostenuto fin da prima della candidatura di Sergio Cofferati a sindaco di Bologna, che la nostra città poteva recuperare il proprio ruolo politico e culturale nella regione e nel Paese intero, attingendo alla propria storia che l'ha vista essere il primo laboratorio politico nazionale nel dotare la partecipazione dei cittadini al governo della città di ambiti territoriali efficaci quali furono i quartieri.

Ancora abbiamo sempre sostenuto che il decentramento democratico ispirato da Dossetti si fondava sul chiamare i cittadini a “fare la città”, e che oggi la forma di partecipazione più urgente deve fondarsi sul coinvolgere i cittadini a “fare l'identità culturale” della Bologna odierna.

E' pertanto necessario recuperare appieno il significato di decentramento democratico che è altro, anzi, è alternativo al significato di decentramento amministrativo che ormai da circa vent'anni riduce il ruolo del quartiere a sportello periferico del comune.

La vocazione originale di Bologna è sicuramente quella di essere “piattaforma logistica” per lo scambio di persone, idee e merci fra nord - sud e est - ovest europeo, ciò comporta il grave rischio che la città si trasformi in un ambito territoriale utilizzato ma non vissuto.

Per evitare tale rischio è assolutamente indispensabile che i cittadini vivano fino in fondo la dimensione della città come comunità condivisa nella sua identità, nella sua cultura, nella sua capacità di creare una “convivialità” capace di coinvolgere anche chi è solo in transito.

Un esempio della capacità dei cittadini bolognesi di compromettersi con l'esigenza di realizzare una città diversa e migliore è sicuramente costituito dall'esperienza dell'assemblea che nell'inverno del 2004 diede significato partecipativo all'investitura di Sergio Cofferati quale candidato sindaco.

Non fu solo un momento di lancio della campagna elettorale, fu l'espressione plastica della capacità di dare un vero valore aggiunto ad una candidatura intrinsecamente autorevole facendola diventare espressione di una volontà popolare che andava oltre i partiti e per la prima volta nella storia della città coinvolgeva espressioni organizzate della cosiddetta società civile e singoli cittadini.

Senza eccessiva enfasi pensiamo che quella assemblea fu la vera novità nella campagna elettorale amministrativa, così come pensiamo che oggi riconvocarla significhi riscoprire e rilanciare il significato della partecipazione che vogliamo.